

A venti anni dal genocidio in Ruanda INQUIETANTI CONFRONTI

Esattamente venti anni fa il Ruanda veniva travolto dal genocidio dei tutsi e degli hutu moderati. Cinquant'anni prima toccava nel cuore dell'Europa agli ebrei. I confronti sono un esercizio rischioso, e quindi sono grato alle edizioni Giuntina, massimo referente per la letteratura dell'Olocausto, di aver pubblicato "Shoah, Ruanda – due lezioni parallele", primo libro che esplora le differenze e le tante e agghiaccianti somiglianze tra i due genocidi. La Shoah non è stata né il primo né l'unico genocidio del XX secolo, ma la sua dimensione e la sua modalità non hanno precedenti e sono uniche – la Shoah è una storia irripetibile. Il Ruanda non è stato il solo genocidio del dopoguerra, ma più di ogni altro ha avvertito che, per dimensione e modalità, un altro olocausto di un intero popolo è stato possibile. Anche il Ruanda del 1994 è una storia irripetibile. Eppure il genocidio si è ripetuto. Eppure il genocidio non era così unico. Così ebrei e ruandesi si sono spesso riconosciuti reciprocamente, vittime di accanimenti che con i primi hanno reso possibile l'inimmaginabile, e con i secondi hanno dimostrato che anche l'inimmaginabile è ripetibile. Ognuno di loro porta ieri un destino di vittima e oggi di testimone, e a volte si possono guardare come in uno specchio per due lezioni parallele – per due popoli, due continenti, due epoche, con l'assoluto della Shoah che pare trovare nel genocidio ruandese una sorta di sventurato figlio maggiore.

Entriamo allora nel labirinto, in forma sintetica, lanciando qua solo alcune pietre (tra le tante possibili) da raccogliere per comporre una ghirlanda di riflessioni più approfondite.

Accade: Un genocidio può accadere proprio nel cuore dell'Europa o nel cuore dell'Africa – questa la somigliante collocazione geografica di Germania e di Ruanda – a dispetto di secoli di civiltà, di Goethe o dell'antica saggezza popolare. Il genocidio è capace di presentarsi là dove meno lo si aspetta, là dove si creda che i

baluardi della cultura siano da tempo affermati, e pareggia i suoi conti con la storia sempre nello stesso modo maniacale: accumulando cadaveri.

Nessi: Il rovescio del punto precedente: al di là delle apparenze, in Germania come in Ruanda il genocidio non è un incidente di percorso della società, ma un suo prodotto. Un progetto coltivato per anni, spesso sottotraccia, mai un azzardo. I massacri degli ebrei e dei tutsi sono l'esito di una puntuale cronologia della discriminazione.

Promiscuità: Non ci troviamo tra due comunità divise e distanti, ma tra gruppi di cittadini dello stesso Paese, con il medesimo passaporto, gli uni dentro gli altri. Stesse strade, stesse scuole, stessi posti di lavoro, e famiglie miste.

Minoranze: Ebrei e tutsi, sempre "raccontati" da una parte come sub-umani e dall'altra come subdole minacce per la maggioranza alla loro paventata "superiorità". L'odio viene giustificato con la ribellione verso lo "sfruttamento" da parte di queste minoranze. Ha funzionato sia in Germania che in Ruanda.

Percezioni: In Europa si considerano tutsi e hutu uguali, tutti neri. E in Ruanda percepiscono ariani ed ebrei uguali, tutti bianchi. Questione di prospettive ottiche. Classificazioni indecifrabili quando sono viste a distanza, ma ribaltate e radicalizzate a casa propria.

Tutti insieme: La caccia agli ebrei fu un rafforzamento della coesione ideologica, con l'impegno dichiarato delle organizzazioni giovanili, del mondo accademico, eccetera. Così anche in Ruanda, dove il coinvolgimento di media, milizie, parte del clero, contribuirono a un genocidio come "community building".

Religione: Rispetto alla Germania, in Ruanda l'appartenenza alla stessa religione non ha garantito niente. Col "tutti cristiani" è caduta anche quella scusa.

Modalità: In Europa tecnologia e metodi sommari: camere a gas, forni, sperimentazioni, impiccagioni, morte per stenti, fucilazioni di massa, soffocamento nei vagoni piombati... In Ruanda: machete, e roghi di gruppi di persone chiusi in scuole o chiese. Quasi

nessuna delle forme di omicidio di uno sterminio si ritrova nell'altro, ma un paese industriale e uno agricolo hanno proceduto con i propri mezzi più adatti.

Media: Durante la Shoah e durante il Ruanda, pochi pubblicarono su quanto avveniva durante gli stermini. Nel primo caso se ne sapeva poco, nel secondo ci si adagiò sul messaggio della “guerra tribale”, dove *sono tutti uguali*. Nessun perseguitato venne salvato dalla mobilitazione dei media internazionali.

Incredulità: Le notizie che trapelavano dalla Germania e dal Ruanda venivano tacciate di esagerazioni, e anche i liberatori di Auschwitz o delle colline ruandesi stentarono a credere ai propri occhi. È una delle leggi del genocidio: andare oltre l'immaginabile per far perdere di credibilità al crimine. È accaduto perfino nel 1994, nell'era dell'informazione globale immediata.

Nomi: Dopo il '45 non si sono più chiamati i neonati Adolfo, e neppure Benito. Dopo il 1994 in Ruanda alcuni bambini figli di madri stuprate sono stati battezzati con il nome Shumbusho, “il sostituto”. Oppure con Umumamarungu, “colei che mi fa uscire dalla solitudine”.

Business: Un genocidio è un buon affare. Industria del lager in Germania, prima con le forniture e poi col riciclo di tutto quanto veniva sottratto alle vittime. In Ruanda ne hanno approfittato i venditori di machete e di armi (anche industrie israeliane, tragico paradosso). Human Rights Watch denunciò almeno cinque consegne europee di armi da Goma in maggio e giugno del 1994, e del resto tra Habyarimana e un paese europeo pare fosse stato siglato un accordo per dodici milioni di dollari di armi.

Pagamenti: Dai deportati francesi coi vagoni piombati per Auschwitz, le SNCF, la società pubblica delle ferrovie, pretese il pagamento del biglietto andata *e ritorno*, per non rimetterci col rientro dei convogli vuoti. Nel novembre 1995 il governo egiziano pretese un milione di dollari per pagamenti arretrati delle armi utilizzate dall'esercito hutu. E Kigali pagò.

Burocrazia: In Europa, senza gli elenchi della pubblica amministrazione, i registri delle scuole, le liste delle stesse

comunità ebraiche, e la solerte cooperazione di tanti colletti bianchi, non sarebbe mai stato possibile uccidere milioni di persone. Idem in Ruanda, dove il motore dello sterminio furono le prefetture, le scuole e le parrocchie.

Insistenza: Curioso, ma sia in Europa che in Africa, lo sterminio dei civili ebrei e tutsi è proseguito fino all'ultimo, sottraendo risorse militari al contrasto degli eserciti nemici. La ragion d'essere dell'estremismo antisemita o anti-tutsi andava affermata a dispetto di ogni altra priorità, più importante della vittoria.

Resistenza: Il ghetto di Varsavia lottò fino all'ultimo. E sulla collina di Bisesero circa 50.000 fuggiaschi tutsi resistettero per un mese alle varie ondate di attacchi dei genocidari. Come a Varsavia, a Bisesero le armi erano poche e di fortuna, i viveri scarsissimi, l'isolamento totale. Entrambe queste fortezze della volontà soccombettero, ma entrambe furono l'eccezione allo spadroneggiare della persecuzione.

Giusti: Gli alberi di Yad Vashem raccontano la sola lezione bella di ogni genocidio: nella sua spaventosa notte, c'è sempre un anticonformista che si ribella al dominio del male e offrendo se stesso crea l'altra umanità, quella vera, la sola per la quale valga la pena vivere. Vi sono stati tanti Giusti in Europa, e a Yad Vashem se ne trovano anche per il Ruanda.

Riconoscimento: Quarantasei paesi hanno ufficialmente riconosciuto l'Olocausto come parte della propria storia nazionale. Nessuno, ci risulta, lo ha fatto per il Ruanda.

Scuole: In Europa s'insegna la Shoah, anche se a volte quasi in sordina. Tuttavia non si insegna il genocidio ruandese. Che pure è più recente, ha visto all'opera anche potenze europee, e dimostra quanto attuale sia il pericolo che la storia si ripeta.

Revisionismo: Tanto per la Shoah che per il Ruanda, si potrebbero citare innumerevoli esempi di una letteratura ampiamente in circolazione, soprattutto in rete. È un'altra lezione del genocidio: all'assenza di limite della crudeltà corrisponde poi l'assenza di limite della spudoratezza.

Giustizia: A Norimberga un processo complesso e collettivo, sotto i riflettori del mondo intero. Dopo clamorose confessioni e dinieghi, la conclusione è stata un buon numero di esecuzioni capitali. Poi, nei singoli paesi, molte amnistie e gli imperativi della logica della guerra fredda. Ad Arusha, un tribunale ONU dai tempi lunghi e norme comprensibilmente garantiste. E in Ruanda, l'incontro tra vittime e carnefici nei tribunali popolari *gacaca* – impensabile tra ebrei e nazi-fascisti nel dopoguerra.

“Mai più”?: Un genocidio è una *lectio magistralis* del suo tempo, e il post-genocidio è sempre il fondamento di una nuova era. Niente è più come prima. L'Europa dopo la Shoah ha intrapreso una nuova era, mai conosciuta prima. Dopo il Trauma, l'imperativo del “Mai più”. Mai più? L'antisemitismo non è debole, è diverso e più subdolo, ma persiste, anzi è rinvigorito. E con esso il revisionismo. Il genocidio ruandese non ha rappresentato una cesura della storia africana. Non si è forgiata una nuova coscienza capace di superare alcuni conflitti che invece permangono, soprattutto nei vicini Congo e Sudan. Non è stato abbastanza? Ci vogliono sei milioni di vittime e uno solo non basta?

Ma anche questo trauma è un crinale, nel Ruanda del 1994 l'intera storia coloniale, la fragilità e la frammentazione dell'Africa si sono date appuntamento per smascherare a loro modo il vero volto del mosaico africano: l'eredità dei bianchi, alcuni missionari, i partiti locali, le ambasciate, le Nazioni Unite, l'Europa, il potere in quello che è.

Così il mostro è tornato, aggirandosi anche nell'indifferenza di troppi. Siamo tutti meno tranquilli, ma se conosciamo, siamo anche tutti più forti.

Niccolò Rinaldi